

ALLA SCOPERTA DEI VALORI DELL'ALPINITÀ ...E DELLA SOCIETÀ CIVILE



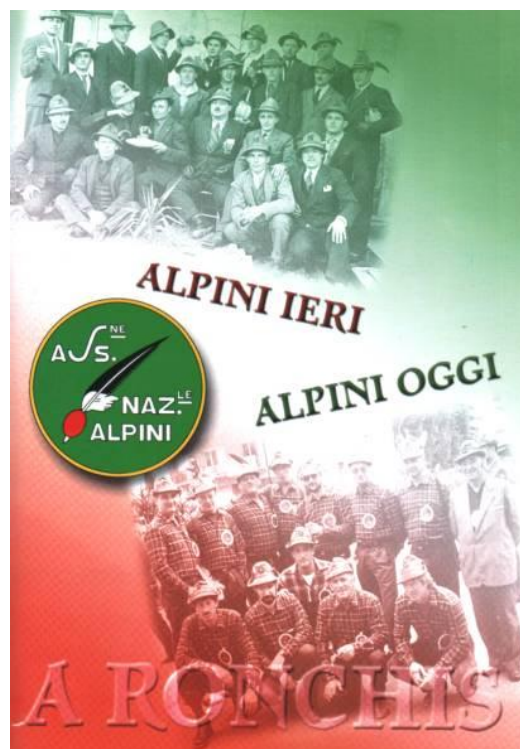
Ero sul treno che mi avrebbe portato presto a casa dopo giorni difficili e particolarmente intensi. Fuori dal finestrino della mia cabina scorrevano veloci i paesaggi, ma i miei occhi non coglievano la bellezza di quei luoghi perché il mio cuore e la mia mente erano altrove... erano ancora là, là dove pochi mesi prima era successa una catastrofe: il terribile terremoto che all'improvviso aveva sconvolto la vita di tanti abitanti

dell'Aquila, cambiando profondamente il corso della loro tranquilla esistenza.

Io come molti altri miei compagni, alpino non soltanto per la divisa ed il cappello che durante il servizio di leva avevo indossato, ma anche nel cuore, avevo accolto la richiesta di aiuto lanciata dalla regione ed ero partito come volontario per dare il mio contributo dove tanto era necessario.

Intanto, senza nemmeno accorgermene, il treno era giunto a destinazione e soltanto pochi istanti dopo, mi trovavo davanti alla casa di mio nonno. Velocemente avevo raggiunto la porta e lui, non appena mi aveva visto sull'uscio, mi era corso incontro e mi aveva abbracciato. Ci eravamo seduti al tavolo della piccola cucina e, davanti ad una tazza di tè ancora fumante, avvolti dal caldo tepore della stufa a legna, avevo iniziato il racconto dell'esperienza appena vissuta e che mi aveva profondamente segnato nell'animo.

"Nonno", gli avevo detto "tu non sai quanti cadaveri ho dovuto estrarre da quelle macerie, giorni e giorni di lavoro per poi alla fine trovare solo morti! Però



questo episodio voglio raccontartelo, perché è stato come un miracolo come un bagliore luminoso nel buio infinito. Qualche giorno prima io e altri volontari del campo, avevamo saputo che un bambino di sette anni era rimasto intrappolato sotto le macerie, ma non si sapeva precisamente dove fosse. Nel frattempo io, durante uno dei tanti interventi di soccorso, mi ero tagliato il ginocchio destro e, mentre venivo trasportato alla vicina infermeria per una veloce medicazione, passando davanti a ciò che rimaneva di una delle tante abitazioni distrutte, avevo sentito l'eco di una debole vocina che, sofferente chiamava aiuto. Colto da un impeto improvviso, mi ero alzato dalla barella e, aiutato dai ragazzi che mi stavano intorno, avevo iniziato a scavare. Il dolore al ginocchio, che fino a pochi attimi prima, mi aveva tormentato, era scomparso, la mia condizione fisica era passata in secondo piano; in quegli istanti l'unica cosa davvero importante era intervenire. Scavare insieme per salvare una vita, permettere a qualcuno di poter continuare ad esistere, proprio là dove morte e dolore la facevano da padroni! Finalmente, dopo quaranta minuti di lavoro estenuante, siamo riusciti ad estrarre quel bimbo sano e salvo!"

Mentre stavo descrivendo i sentimenti che avevo provato in quei brevi, ma intensi istanti il nonno, con un velo di malinconia negli occhi mi aveva interrotto... era molto orgoglioso di me, ma la mia avventura lo aveva fatto tornare indietro nel tempo fino a quando, ancora ragazzo, aveva dovuto indossare la divisa militare e partire per la Germania. Così, con la tristezza nel cuore aveva iniziato il suo racconto...

Mi aveva detto che a diciotto anni aveva dovuto abbandonare gli studi e la famiglia ed era dovuto partire con altri soldati, lui non sapeva il motivo per cui combatteva, doveva combattere e basta! Mi aveva anche detto che una volta, trovandosi sul fronte a combattere contro i tedeschi, faccia a faccia con un nemico, fu costretto a sparare per avere salva la vita!

Il nonno in quel momento mi aveva guardato con le lacrime agli occhi e con la voce tremante mi aveva confessato che quella era stata la cosa più brutta che fosse mai stato costretto a fare: uccidere un essere umano come lui, togliere la vita ad un giovane soldato che forse, come lui, non aveva scelto quella vita, ma era stato costretto ad andare in guerra. Poi aveva aggiunto che quello che più lo faceva stare male era il pensiero dei moltissimi compagni e amici che avevano perso la vita per liberare l'Italia.

Adesso i ragazzi di oggi quando sentono parlare degli alpini pensano che siano quelle persone che si divertono senza motivo ogni 25 aprile a scendere in piazza e



cantare l'inno d'Italia con la bottiglia in mano. Invece l' alpino è ben altro, è una scelta di vita!

Il nonno aveva concluso il suo racconto narrandomi della tragica sorte dei suoi due fratelli: quello più grande è rimasto disperso in Russia mentre l'altro "per sua fortuna" aveva perso solo un timpano, e quella che oggi sarebbe una disgrazia, fu allora la ragione della sua salvezza: infatti, quella mutilazione gli permise di interrompere il servizio di leva e di evitare la guerra. Certamente anche lui dovette sopportare le atrocità di quegli anni, ma a casa, accanto alla propria famiglia.

Ormai il tè si era freddato, e il racconto era giunto all'epilogo... il nonno come molti altri suoi compagni alpini non aveva avuto una vita facile e ogni 4 novembre, davanti al monumento dei caduti tutta la sua sofferenza riaffiora sulle note dell'inno nazionale.

Invece, oggi, per me e per i miei compagni essere alpino è una scelta, non un obbligo come lo era stato per lui. Oggi per noi essere alpino è un motivo di vita, una missione per portare pace e per contribuire a costruire un'esistenza migliore. Per tutti.

COMENSOLI SABRINA
Istituto Comprensivo "G. Romanino" di Bienna
SCUOLA MEDIA DI BERZO INFERIORE (BS)
a.s. 2010-2011
CLASSE III D